e certi che questa commissione non tarderebbe un istante a ridonare la libertà al campione dell'antimilitarismo. 1)

Ma bisogna agitarsi all'uopo, bisogna che le masse si agitano in favore di Masetti perchè il governo veda che è la volontà popolare che vuole così e che ci tiene a non essere troppo spesso gabbata dai giudizi della scienza mercenaria.

La borghesia ha tutto l'interesse di far passare Augusto Masetti per un pazzo, per un delinquente, ed ha paura di renderlo alla libertà com'egli ne ha il diritto poichè essa pensa (e non ha torto di pensare così) che domani Masetti libero sarebbe e servirebbe di sprone ed incoraggiamento ai rivoluzionari, e a tutti i proletari ribelli costretti ad indossare la divisa del soldato.

Si agiti dunque il popolo, si agitino i rivoluzionari sul serio e i proletari tutti affinchè sian spalancate le porte del manicomio criminale di Montelupo Fiorentino, al grande pioniero della civiltà moderna, al vendicatore dei massacrati di Homs, Ainz Zara, Sciara Sciat, degli impiccati in Piazza del Pane.

Persiceto, li 28-3-913.

(Dal ROMPETE LE FILE.)

———

1) Pur non partecipando in modo così assoluto alle previsioni soverchiamente ottimiste del bravo collaboratore di **Rompete le File!** riteniamo noi pure del supremo interesse una vivace assidua agitazione in pro di Augusto Masetti, un'agitazione che come ai giorni della condanna di Cipriani nel 1882 incendiò tutta l'Italia costringendo il governo a liberarlo da Portolongone nel 1888.

I compagni di Plainsville, Pa. che sanno tradurre il fervore della convinzione e della solidarietà in iniziative pratiche generose hanno messo a nostra disposizione quaranta dollari per tentare in Italia un'agitazione adeguata per costringere il governo a tradurre Masetti dinnanzi ai giudici.

Le pratiche iniziate da noi coll'assistenza di un giurista valoroso quanto spregiudicato saranno portate tanto più sollecitamente a buon fine quanto più vigorosa l'affiancherà della sua ribelle energia l'agitazione popolare.

E delle fasi successive di quest'azione terremo informati regolarmente i lettori.

N. d. R.

L' UOMO

Nell'età della giovinezza tutto intorno a te sorride; non curante dei dolori, delle disillusioni e delle amarezze, la vita ti sembrerà un poema di dolcezze infinite.

Ma pur troppo arriverà il giorno, nel quale anche tu conoscerai il dolore e le sofferenze della vita. Sentirai allora pulsare nel tuo cuore sentimenti violenti, che distruggeranno la pace e la felicità della tua vita, un tempo felice. Simile alla fronzuta quercia che durante il periodo della stagione invernale abbandona le sue spoglie, tu vedrai sfumare come larve i tuoi sogni, le tue idealità, le tue passioni. Attraverso il cammino della vita, tristi scene di dolore irriteranno l'animo tuo che, scrutatore vigile, conoscerà l'inganno, l'invidie e la calunnia degli uomini le quali tanto più diverranno maggiori, quanto più rifulgeranno le tue virtù.

Non ti spaventi ciò; invece di intimidirti, prendi coraggio; saranno appunto queste avversità della vita, che ti getteranno nella lotta violenta, per la conquista del diritto di vivere e di amare. La lotta per la vita è una dura legge di natura, che spesse volte rende gli uomini feroci come belve per contendersi tale diritto; la vittoria nella maggior parte delle volte non sorride al più buono, ma al più cattivo e al più violento. Sia dunque forte e superba la tua fede in te stesso; insorgi ed affermati dovunque; sappi elevarti alla grandezza di un **uomo**, e non indietreggiare mai dinnanzi agli ostacoli che si frapporranno attraverso la via del tuo cammino, anche se ciò dovesse costarti la vita. Guai se il senso della pietà invadesse il tuo animo! La tua vita sarebbe perduta, e le mute dei ladri di sangue umano, si scaglierebbero su te come belve sitibonde, onde saziare la loro libidine di sangue e di dominio.

Non curvarti mai alle prepotenze dei più forti, ne vada la tua pace e la tua vita! Alle prepotenze dei più forti, non dovrai curvarti mai, perchè ciò significherebbe viltà e debolezza. Sii forte, ama chi t'ama e combatti chi ti odia; e se domani colui che fino ad oggi ti si era mostrato amico arriverà a tradirti, per un fine turpe ed egoista, lo raggiunga spietata la tua vendetta.

Libero da tutti i pregiudizi e da tutte le menzogne, elevati alla grandezza di te stesso; ma non soffermarti solo a ciò, poichè non avresti compiuto ancora tutto ciò che occorre per liberarti da tutto il caos che ti circonda e nel quale tu rimarresti perduto, se come te non elevassi anche gli altri. Ma se questi uomini con i quali hai diviso il pane, le gioie, la felicità, non arrivassero a comprenderti per potere insieme con te lottare per la conquista di un migliore avvenire, non perderti di coraggio; lotta fino a tanto che ti resterà una goccia di sangue nelle vene, e la tua vita non sarà spesa invano.

L'umanità ha ancora bisogno di martiri per sollevarsi; e le occorrono ancora molte vittime prima che possa morire di indigestione, come dice Pietro Kropotkine, e perciò non è necessario che tu ti perda in un'opera dalla quale puoi ricavare soltanto offese e maledizioni; un'opera più grande ti aspetta; la via del sacrificio e del martirio sono aperte a te dinanzi, perciò levati sul silenzio comune, proclama ed afferma il tuo mondo di pensieri e d'aspirazioni; proclamale nella persecuzione e fra i ceppi, e sappi morire senza rinnegarle, sul patibolo.

La storia dell'umanità assegnerà anche a te nel suo libro una pagina d'oro: e benchè morto, tu vivrai in eterno nella mente e nel cuore di coloro che aspettano come te il giorno dell'umana rivendicazione.

Alberto Bargagna.

FACCIA A FACCIA COL NEMICO

La bomba di Vaillant alla Camera dei deputati

(Continuazione vedi numero prec.)

VIII.

Se rimanesse in qualcuno l'ombra di un dubbio che la pubblica opinione non partecipa della paura da cui furono dominati e trascinati alla violenza, alla vendetta estrema i giurati, i giudidi, gli infallibili della Cassazione e dell'Eliseo, il servizio d'ordine organizzato dalla Prefettura per l'esecuzione, basterebbe da solo a fugarla.

"Misure d'ordine straordinarie" riscontrano in Piazza de la Roquette tutti i grandi quotidiani della giornata tragica: un nugolo di agenti in borghese che occupano gli sbocchi della rue Gerbier e della rue Saint Maur; sotto gli ordini dei Commissarii divisionali Bouvier e Debeury manovrano a drappelli sulla piazza gli agenti della seconda e della terza brigata di riserva, e distaccamenti del decimo, dell'undicesimo, del ventesimo e del ventunesimo quartiere che poco a poco vanno a disporsi sul lato inferiore della piazza di faccia alla Petite Roquette; alle due e mezza antimeridiane si dispongono barriere a tutti gli sbocchi ed ai due lati dell'entrata de la Roquette, contro cui vengono a schierarsi in file serrate un polotone di poliziotti in divisa ed uno squadrone di guardie repubblicane a cavallo.

Verso le quattro ant. arriva Lepine, il prefetto di polizia che ordina lo sgombero immediato della piazza. Tutta la gente deve andarsene al di là delle barriere, anche gli sbirri in borghese; e spazzata la piazza Lepine procede ad una rigorosa ispezione del servizio.

Sono le cinque precise quando un rombo sordo che viene da la rue de la Folie-Reguault annunzia la ghigliottina e giungono sulla piazza i furgoni del boia.

La folla s'acqueta un momento curiosa, raccolta, ma quando Deibler aiutato dal figlio e dai suoi manigoldi rizza il primo palo tenendolo egli stesso in bilico, scoscende da tutti i tetti un'imprecazione enorme, ondeggia la folla a tutti gli sbocchi sfondando la triplice muraglia di birri ed invadendo la piazza. Deve intervenire la guardia repubblicana e ricacciare gli intrusi di là dalla barriera.

La calma ritorna per qualche minuto, non risuonano che i colpi affrettati dei martelli e delle mazze che dispongono il palco intorno allo scheletro della ghigliottina che erge le sue grandi braccia nella luce squallida dell'alba.

Tutto è in ordine oramai, le vetture rosse del boia vanno ad allinearsi presso la porta, in cui entrano un commissario di polizia, i rappresentanti della procura e l'esecutore delle alte opere della giustizia.

Si va a dare ad Augusto Vaillant "il buon dì de la morte". Vi sono Brun, il direttore delle carceri de la Roquette, il giudice istruttore Espinas, un commissario di polizia, Leygonie, ed il cancelliere Horoch che deve redigere l'atto di decesso.

Quando entrano nella cella Vaillant dorme profondamente, ma non appena lo svegliano per annunziargli che l'ora sua è venuta sorride e vestendosi assicura tutta quella gente mattiniera e premurosa che "egli saprà morire."

Respinge la sigaretta che il Cancelliere della Corte gli offre, respinge il bicchierino di cognac che il direttore delle carceri ed il giudice istruttore lo pregano di gradire: "Se è per farmi coraggio, non m'occorre cognac. Respinge con cortese fermezza l'intervento del capellano Valadier: "non ho proprio nulla da dirvi reverendo.

— Qualche cosa ho io...

— È troppo tardi per una discussione, ed è superflua per un conforto la vostra parola.

— Non m'impedirete d'accompagnarvi.

— Se potessi lo farei. E mentre si spicciano le ultime formalità e Deibler sforbiciatagli la camicia intorno al collo sta legandolo saldamente Vaillant continua nelle mordaci considerazioni sulla società, la sua morale, la sua giustizia, considerazioni vivaci finissime d'un'ironia spumante che mette in disagio le colonne della Società da cui è circondato.

Arriva di quando in quando, attenuato, come ammansato, il ruggito della piazza su cui divampa d'un rosso fosco l'aurora invernale, e l'impazienza della folla avida e stanca.

Alle sette precise il piccolo drappello varca la soglia della Roquette: Vaillant appare calmo, sereno, sicuro, assoluto padrone di sè "faisant preuve d'un extraordinaire sang froid" commentano i cronisti che hanno presenziato alla esecuzione.

A cinque metri dalla ghigliottina gira lo sguardo lento a destra poi a sinistra quasi a cercarvi l'aspettata sembianza di un compagno, d'un amico, poi guarda su in alto al triangolo sfavillante della mannaia quasi a sfida, fa altri quattro passi con incesso fermo, la testa alta, lo sguardo diritto, erto il torso sanguigno che traspare dalla scollatura vastissima della camicia, e nell'aria chiara con voce squillante articolando nettamente ogni sillaba sferra stentoreo:

Morte a la societa' borghese, viva l'anarchia! e da sè avanza contro la bascule; gli aiutanti non hanno che a rizzarla.

La mannaia scoscende, la testa di Vaillant è nel paniere.

Sono le 7.12 precise.

Della vendetta paurosa non rimane sul lastrico che un'inutile chiazza di sangue contro cui si accaniscono a secchi d'acqua generosi ed ostinati gli aiutanti del carnefice, ingenuamente.

Ve ne sono tante macchie di sangue su le bandiere, sui panni, su le coccarde della repubblica, su tutte le pagine della storia borghese che una più, una meno, non v'aggiungono, non vi tolgono.

La simpatia invece germogliata intorno a Vaillant incerta e timida, costretta da prima nella breve cerchia dei correligionarii, avvinghiatasi di poi intorno all'imputato irriducibile era divampata sulla condanna che, schiaffeggiando la giustizia, la prudenza ed il buon senso, alla stessa ghigliottina cui aveva condannato Ravachol confesso d'ogni sacrilegio abbandonava ora Vaillant che non aveva ucciso nessuno, che non aveva neanche ferito gravemente nessuno, che insieme ad insignificanti scalcinature nella tana ed a qualche emenda nei connotati, aveva fatto soltanto una grande paura ai medagliettati gaglioffi di Palazzo Borbone.

Il cieco rifiuto di Carnot aveva irrigidito la simpatia in una protesta ormai diffusa e violenta, e l'intrepida semplicità con cui l'anarchico consapevole e fiero aveva affrontato il patibolo avevano cotesta simpatia tramutato in culto nel quale comunicavano dagli strati più umili ai più elevati i cittadini d'ogni ordine. In pochi giorni giunsero a Sidonia Vaillant, l'orfana del ghigliottinato, sette od ottomila franchi; la duchessa D'Uzès contendeva a Sebastien Faure il diritto di crescerla ed educarla come una figliola, la tomba del ghigliottinato al cimitero d'Ivry fu durante intere settimane la meta compianta di lauri, di corone, di fiori.

Un mattino, attaccata con un nastro fiammante ad una palma superba fu trovata la seguente epigrafe che, riprodotta da tutti i giornali suscitò nelle sfere governative la più viva inquietudine:

Puisqu' ont ils fait boire à la terre
A l'heure du soleil naissant,
Rosee auguste et salutaire
Les saintes gouttes de ton sang,
Sous les feuilles de cette palme
Que t'offre le Droit outrage
Tu peux dormir ton sommeil calme
O Martyr!... tu sera venge' 1).

Ancora una vendetta?

Ma a tutti gli spauriti, Bertrand, l'accusatore feroce, Raynal, il ministro reazionario, Carnot, il grande sacerdote della Repubblica, i **Debats** distillatori d'ogni più sapiente diarrea non avevano garentito che l'esecuzione avrebbe svogliato per sempre i sovversivi dall'ambizione criminale di atterrire la società?

L'on. Bouge, deputato di Marsiglia, interpellava il governo "sulle dimostrazioni che si raddoppiavano e si accentuavano sulla tomba di Vaillant" ed il ministro degli interni Raynal rispondeva testualmente:

"Il governo non proporrà alla Camera misure generali considerandosi armato sufficientemente, gli converrà soltanto di incoraggiare i suoi agenti alla vigilanza, alla fermezza, al rigore contro le belve dell'anarchia.

"Qualche giorno dopo l'esecuzione di Vaillant, v'è stata qualche visita solitaria al cimitero d'Ivry, ma l'altro ieri vi sono state dimostrazioni che hanno assunto carattere sedizioso; e di concerto col prefetto di polizia ho preso misure per evitare lo scandalo.

"Fino ad oggi il cimitero è stato considerato come terreno neutro, da oggi in avanti non vi sarà immunità alcuna e la legge ed i regolamenti saranno dovunque rigorosamente applicati.

"Di fronte alla guerra dichiarata alla società il governo non avrà debolezze.

Dò alla Camera l'assicurazione che saremo custodi vigili della società...."

La settimana di poi l'attentato di Henry a l'Hotel Terminus mostrava che l'anarchismo perseguitato non disarmava, e che all'ombra dei suoi vigili custodi, la borghesia dormiva male.

FINE.

Mentana.

1) Poichè alla terra hanno fatto bere, rugiada augusta e feconda le goccie sacre del tuo sangue, sotto le foglie della palma che ti offre il Diritto vilipeso, dormi sicuro il tuo sonno, martire! Sarai vendicato.

UNA FUGA....

ma non è del celebre organista di Eisenach; è una fugarella del **Proletario** a cui un nostro richiamo discreto ha fatto d'un subito pigliar i cocci, e che nascondendo sotto la burla acida il disappunto, scappa buttandoci un'impertinenza.

Bisogna compatire: al **Proletario** camminano, hanno fretta e sciupano mal volentieri il tempo coi fossili ridotti a ferma carte sui quaderni ingialliti che nessuno legge più.

Peccato tuttavia che un quarto d'ora per legger gli altri e rileggere magari sè stessi non lo vogliano spendere, cotesti bravi ragazzi del **Proletario** pur così ansiosi "d'imparare un po' da tutti", di convincere e di persuadersi: avrebbero tanto da guadagnare!

Se, ad esempio, avessero letto meno frettolosamente le ultime righe della nostra ritorsione al giudizio discretamente sciocco d'Arturo Labriola — che a confondere anarchici e riformisti, si raccomanda proprio ai caratteri che li distinguono erigendo gli uni contro gli altri irreconciliabilmente — si sarebbero accorti che non ad essi chiedeva l'**Eretico** di dirci che cosa sia il Sindacalismo ma ad Arturo Labriola; che ad essi l'**Eretico** chiedeva soltanto e più modestamente di illustrare le interpretazioni e manifestazioni del sindacalismo importato.

Benedetti ragazzi! hanno fretta e bisogna indulgere, anche se alla discrezione rispondono con una sgarberia.

Perchè è poi indiscreto chiedere ad Arturo Labriola quale fosse del sindacalismo la concezione meglio rispondente alle aspirazioni ed agli interessi del proletariato?

E poichè i redattori del **Proletario** si tolgono il compito che noi vorremmo assoluto da Arturo Labriola, perchè non rispondere essi in modo limpido e preciso — magari scortese, se ritengono che la gioventù possa burlarsi dei modi puliti — quale sia il sindacalismo particolare in cui credono, invece di buttarci tra le gambe Labriola, Orano ed Olivetti che lo conciliano colla medaglietta, col Banco di Roma e colla grande guerra, o Sorel che lo tiene a balia dal legittimismo orleanista? Oh, non si accorgono, essi che nel nome del sindacalismo in certi voltafaccia disgraziati e superstiziosi non comunicano, che scappando a nascondersi sotto le zimarre dei santi padri, tirano sassi in piccionaia documentando che il sindacalismo ha tutte le faccie e non ne ha nessuna se nella destra può tenere la fiaccola della rivoluzione sociale, nella sinistra il laccio alle forche di Piazza del Pane ed all'occhiello il giglio d'oro di San Luigi, e mentre si mette sotto i piedi la fatua scheda del suffragio allunga le zanne ad arraffare la medaglietta e l'indennità?

Che se poi si fossero contenuti nei limiti della nostra modesta interpellanza intorno alla concezione del sindicalismo nostrano avrebbero anche meglio potuto i bravi ragazzi del **Proletario** comprendere l'angustia e la inquietitudine che la determinavano, e farle ragione in luogo di villanìa.

Ad Utica, due anni fa di questi giorni, il sindacalismo italo-americano catalogava tra i **mezzi di pacificazione di consolidamento, di conservazione sociale l'elezionismo, la composizione pacifica dei conflitti fra padronato e salariato, il ripudio della violenza**, mentre il sabottaggio, il boycottaggio, le **manifestazioni antiautoritarie, la propaganda rivoluzionaria e d'azione, la violenza**, erano specificamente racccomandati come i metodi della lotta di classe e della guerra sociale tra oppressi ed opppressori".

Un anno dopo, dovendo dare ai suoi lettori un concetto sintetico del sindacalismo, il **Proletario**, quasi a ravvedersi ed a riprendersi dagli sconfinamenti anarcoidi di Utica, offriva la definizione meticolosa e rigida di Errico Leone per cui il sindacalismo "pur non facendosi illusioni soverchie sulla conquista dei pubblici poteri **trova conforme al suo interesse un'azione parlamentare svolta da una propria delegazione di rappresentanza**" l'azione parlamentare, la delegazione di rappresentanza che è dell'azione diretta la burla più allegra, che è della lotta di classe la negazione categorica, che era tenuta dal Congresso di Utica come un mezzo di consolidamento, di conservazione borghese, e come tale ripudiata.

Così pel resto: la violenza che era due anni fa raccomandata come il metodo della guerra sociale diventa oggi un enigma che non si spiega che non si comprende più; le manifestazioni antiautoritarie tramontano nelle parate sbandieranti il costellato vessillo della grande repubblica, e le vituperate, pacifiche composizioni dei conflitti tra capitale e lavoro, sono l'epilogo obbligato di tutte le agitazioni a cui presiede il sindacalismo nostrano.

Il **Proletario**, ragazzo allegro, se la cava con una piroetta ed uno sberleffio: — Cercate il sindacalismo al Proletario? ma qui da noi il sindacalismo è soltanto in effigie; e siamo d'accordo.

— Cercatelo a Paterson, a Auburn, a Hopedale, a Mamaroneck a Allentown dovunque affronta i randelli dei birri rompendo le scatole alla legge e le teste ai crumiri.

Il sindacalismo è laggiù, agli avamposti!

E qui l'ecclettismo mi par quello di..... Pulcinella.

— Ti ricordi le belle baldorie dell'ultimo carnevale?

— Ci stevo anch'io.

— E le grasse cene che ci siamo regalate?

— Come no? Ci stevo pure io.

— Ed il buon vino e le maschere gioconde tra cui abbiamo dimenticato le angustie di tutto l'anno?

— Se lo ricordo? c'ero bene!

— E le legnate che da ultimo ci siamo buscate da quella turba di villani maneschi?

— Io non ci stevo, e se ci stevo dormivo.

Tal quale, il sindacalismo dei buoni ragazzi del **Proletario.**

Ideali, dottrime, teorie?

Dogmatismi stracchi, pastoie ingrate da buttar al rigattiere.

Convinzioni, carattere, coerenza, in-